



Esodati, nuovo scontro Fornero-Camusso

- **Idv e Lega** presentano una mozione di sfiducia contro la ministra
- **«Ha tenuto un comportamento grave tacendo i contenuti del documento Inps»**
- **Lettera durissima di sette parlamentari Pd a Monti**



te copiare i comportamenti altrui, mi sembra di ricordare, anche se io sono un politico tecnico, che un buon comportamento di un politico sia parlare all'estero di cose che riguardano l'economia internazionale e parlare in Italia di cose prevalentemente italiane. Quindi - afferma Fornero - io sono contenta di seguire una regola che mi pare di corretto comportamento».

La protesta contro la ministra ieri è scesa in piazza. A Roma al Pantheon 500 giovani hanno inscenato una protesta, accampandosi davanti al monumento per far sentire le loro ragioni al grido di «Esodiamo la Fornero».

DECRETO E RIFORMA INPS

Ieri intanto è stata resa pubblica la versione finale del decreto interministeriale che «salvaguarda» i primi 65mila esodati, firmato il 22 maggio dalla Fornero e sottoscritto ad inizio giugno dal vice-ministro dell'Economia Grilli. In attesa di essere pubblicato in Gazzetta ufficiale, si confermano le anticipazioni e le coperture finanziarie, pari a 5 miliardi e 70 milioni di euro dal 2013 al 2019. Unica sorpresa quella che riguarda una delle premesse al decreto, nella quale si sottolinea come la «congruità» della quota di 65 mila lavoratori esodati è stata verificata dalla «elaborazione effettuata dall'Inps». Un modo per responsabilizzare nuovamente l'ente pensionistico nell'iter del provvedimento.

Tutti i partiti, Pd, Pdl e Udc compresi, chiedono comunque di trovare urgentemente una soluzione. Una via potrebbe essere quella del disegno di legge sulla riforma del lavoro. I sindacati insistono invece per la convocazione immediata di un tavolo con il governo.

Nel frattempo Monti sta accelerando sul progetto di riforma della *governance* dell'Inps. Il presidente del Consiglio martedì sera nell'incontro con i segretari di maggioranza aveva chiesto direttamente a Alfano, Bersani e Casini il via libera. Un via libera che ha ottenuto con pochi distinguo. Il progetto del premier è molto diverso da quello di Elsa Fornero. Se la ministra del Welfare puntava a liberarsi della diarchia formata dal presidente Antonio Mastrapasqua e dal direttore generale Mauro Nori, il presidente del Consiglio vuole invece ridisegnare poteri e struttura dell'Inps. Come chiesto dalle parti sociali, saranno aumentati i poteri di vigilanza di un Board che accompagnerà il presidente e al quale lo stesso presidente dovrà rispondere.

stema Paese dalla piaga della corruzione. Perché oltre alla parte penale del ministro Severino c'è quella del ministro Patroni Griffi relativa alla prevenzione nelle pubbliche amministrazioni. Quattordici articoli.

Il primo brivido arriva nella prima delle tre dichiarazioni di voto. È in ballo l'articolo 10, quello per cui nessun condannato in via definitiva potrà entrare in Parlamento o avere incarichi di governo. Anche chi ha patteggiato la pena resta fuori per sempre da tutto. Finalmente, verrebbe da dire. Solo che nel testo uscito dalle Commissioni è stata introdotta la legge delega che dà al governo un anno di tempo per fare un decreto sulla materia dell'incandidabilità (nell'originario ddl Alfano il divieto sarebbe scattato subito). Ora è chiaro che dare un anno di tempo vuol dire che se ne riparla nelle elezioni del 2018. Non certo in quelle del prossimo anno. E su questo punto, che aveva già fatto andare in bestia l'Idv, anche Fli alza il muro. «Non si può fare che la legge sia uguale per tutti tranne che per i politici» spiega Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia. «Votiamo l'entrata in vigore di una legge che deve introdurre un nuovo rigore e che vale subito per tutti, tranne che per i politici. Questo principio è inaccettabile». Non è da oggi che il partito di Fini cerca di marcare

...
Ferranti (Pd): «L'eventuale processo a Penati sarebbe già prescritto con le norme attuali»

una sua specificità in tema di legalità.

Un altro brivido è stato durante le dichiarazioni di voto per l'articolo 13 che introduce i nuovi reati e relative pene. È quello, tre le altre cose, che divide la vecchia concussione (317 che non sta bene all'Europa perché non punisce il privato concusso) in concussione e induzione ad ottenere utilità (319 quater) punito dai 3 agli 8 anni, prescrizione a 10. Si tratta del nuovo reato in cui dovrebbe essere rubricato sia il processo Ruby dove è imputato Berlusconi. Sia l'eventuale processo a cui sarà sottoposto Penati per la lottizzazione dell'ex area Falk. E allora da settimane il balletto è: chi favorisce questa norma, l'ex presidente della Provincia di Milano o l'ex premier. La prima a parlare e a fare i nomi in aula è Donatella Ferranti (Pd). «L'eventuale processo a Penati sarebbe già prescritto con le norme attuali, quindi nessun favore». La procura di Monza sta per chiedere il processo per Penati per tre reati tra cui corruzione e concussione. La norma votata ieri fa prescrivere il reato di concussione. Resta ancora la corruzione. Non è della stessa opinione Manlio Contino (pdl) che in aula attacca direttamente il ministro Severino. «Perché non ha fatto quello che veramente chiedeva l'Ocse, cioè cancellare del tutto la concussione e portarla nell'ambito della corruzione? Perché così avrebbe favorito Berlusconi (il processo Ruby sarebbe stato trasferito a Monza per sfruttamento della prostituzione minorile, ndr). Ecco che quindi lei ha fatto una norma contra Berlusconi. Al Senato va posto rimedio». Così come, annuncia il pdl, all'entità delle pene. E al reato di traffico di influenze.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Saranno settimane di fuoco per Elsa Fornero, chiamata a difendersi per la gestione sciagurata della vicenda esodati. La ministra del Welfare sarà chiamata prima a riferire nell'aula del Senato, martedì 19, e il giorno dopo nell'aula della Camera. Sulla strada è comparso anche un grosso ostacolo: la mozione di sfiducia individuale promossa dall'inedita alleanza Lega-Idv, proposta che ha ricevuto un'ottantina di firme comprese due del Pdl (Alessandra Mussolini e Miserotti). Nel testo si sostiene che «la gestione dei cosiddetti "esodati" da parte del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, con affermazioni sconcertanti, merita disapprovazione e biasimo» e soprattutto che la ministra ha avuto un comportamento «grave» nell'aver «taciuto i contenuti del documento Inps sul numero degli esodati».

La suspense sull'esito del voto è aumentata dal fatto che nemmeno tra le file della maggioranza la difesa della ministra è molto convinta. Le critiche sono fortissime e ieri sette parlamentari del Pd (Stefano Esposito, Antonio Boccuzzi, Giacomo Portas, Giorgio Merlo, Dario Ginefra, Ivano Miglioli e Daniele Marantelli, espressione di diverse anime del partito) hanno preso carta e penna per scrivere a Mario Monti una lettera durissima in cui chiedono al premier «un immediato e fermo intervento nei confronti degli atteggiamenti non più tollerabili (e non certo da og-

gi) del ministro Elsa Fornero». Anche il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina ha definito il «No» alla sfiducia come «portare la croce», «la priorità - spiega - è che il governo e il ministro Fornero vengano in Parlamento a spiegare bene ed in modo definitivo qual è la situazione per i lavoratori esodati, quale fattispecie vogliamo salvaguardare e quale piano con relative risorse finanziarie per risolvere il problema».

Anche all'interno dello stesso Consiglio dei ministri cominciano i distinguo. Il collega dell'Istruzione Francesco Profumo non ha fatto sconti, nemmeno per le comuni radici torinesi: «Con il ministro Fornero siamo concittadini, veniamo da scuole diverse e spesso abbiamo visioni in contrapposizione tra loro. Bisogna dirlo».

Ieri Fornero era a Ginevra insieme a Susanna Camusso. Le due non si sono risparmiate frecciate dirette. Entrambe ospiti della Conferenza internazionale del lavoro dell'Ilo, il dialogo a distanza è partito quando il segretario generale della Cgil ha accusa il ministro di aver avuto una «reazione intollerabile», «avrebbe dovuto arrabbiarsi perché ci abbiamo messo sette mesi a sapere quanti erano» gli esodati. La replica secca della Fornero è basata sui comportamenti: «Non devo necessariamente

...
Chieste in Aula le dimissioni. Sit in al Pantheon contro il ddl lavoro

IL CASO

Frenano i prezzi Carrello della spesa meno caro

I prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza, il cosiddetto carrello della spesa, diminuiscono dello 0,1% su base mensile e il tasso di crescita tendenziale scende al 4,2%, con una decelerazione di cinque decimi di punto rispetto ad aprile (+4,7%). Lo comunica l'Istat. Rispetto a maggio 2011, i maggiori tassi di crescita interessano bevande alcoliche e tabacchi (+8,0%), abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+7,6%) e trasporti (+6,8%). Anche se un po' raffreddata, un'inflazione al 3,2%, tradotta in termini di costo della vita, rappresenta comunque una stangata di 1.525 euro per una famiglia di tre persone e 1.335 euro per una coppia. È la stima del Codacons che ha elaborato i dati Istat sulla spesa effettiva.

M.FR.
ROMA

«La vicenda esodati è l'esempio migliore di come ormai il vero problema sia la trasparenza dei dati. Fornero e i vertici dell'Inps ne hanno fatto un mercato degno del voto di scambio». Guido Abbadessa è il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps dal marzo 2009. A marzo 2013 lascerà l'incarico e non ha quindi alcun interesse diretto nella lotta di potere aperta. Ci tiene però a sottolineare di «non aver mai visto la Relazione dei 390mila, né in maniera ufficiale né ufficiosamente».

Abbadessa, lei rappresenta l'organo di controllo di un ente che in questi giorni viene attaccato in maniera durissima, in primis dal ministro Fornero.

«Sono entrambi colpevoli. Hanno fatto a gara a nascondere i dati e ne hanno fatto un uso privatistico e personalistico. Il ministro Fornero ha sbagliato a puntare subito sui 65mila, a non rende-

L'INTERVISTA

Guido Abbadessa

Il presidente del Consiglio di vigilanza dell'Inps: «La vicenda esodati è l'esempio migliore di come ormai il vero problema sia la trasparenza dei dati»

re subito pubblico il dato reale perché così ha creato panico e farà spendere allo Stato moltissimi soldi inseguendo una soluzione dopo l'altra, invece di trovarla subito, magari tenendosi anche "larga" per poter, alla fine dei conti, nei prossimi anni, risparmiare. Dall'altro, all'interno della diarchia dell'Inps sono stati uno strumento di "guerra" fra Mastrapasqua e Nori, con quest'ultimo cer-

tamente più corretto del primo. In tutto ciò però devo dire che neanche la stima di 390mila esodati mi convince molto».

Quale sarebbe per lei una soluzione possibile al problema del numero reale degli esodati?

«Io penso che l'unica soluzione sia quella di stabilire mese per mese le persone che nei prossimi anni rimarranno senza "coperture": questo consentirebbe di monitorare il problema nel corso del tempo. A quel punto il governo o il Parlamento dovranno prendersi la responsabilità politica di come risolvere il problema. I dati dovrebbero essere pubblici perché con gli esodati si opera sulla carne viva della gente. L'Inps dovrebbe essere in grado di fornire questi dati praticamente ogni fine mese, ma stranamente la pubblicazione dei molti Osservatori e Casellari è ferma al 2010 o peggio al 2009».

Ritorna quindi il tema della trasparenza...

«Infatti. Il tema non è nuovo. Già sui fal-

si invalidi, il Paese si era illuso che la spesa potesse diminuire. Ma quei dati erano drogati volutamente perché contenevano malati oncologici guariti e perfino i morti. Stessa cosa è avvenuta per le ricongiunzioni onerose decise da Tremonti per le quali la Fornero, di nuovo, disse che era stata l'Inps a fare i calcoli».

Il problema sta quindi nella governance dell'Inps. Ma le voci che si rincorrono sulle intenzioni di Monti di cambiarla subito favorirebbero la trasparenza?

«Credo di sì. Il piano prevede che il presidente dovrà fare parte di un board composto dalle parti sociali, le uniche che hanno interesse reale al fatto che l'Inps funzioni: se ci sarà qualcuno che vorrà favorire la parte dei lavoratori, la parte padronale lo impedirà, e viceversa. Il presidente non dovrà più, come fa ora, stabilire le regole con cui viene controllato, in primis su come stila un bilancio che fra entrate e uscite, vale 700 miliardi. Il direttore generale invece dovrà avere competenze diverse e definite».

«Si dica ogni mese chi è senza copertura»